

## ROMANZO

**KAI ZEN** Delta Blues • Verdenero • pag. 264 • euro 16

Nelle profondità dell'Africa, sulla costa Occidentale, in Nigeria, in uno dei cuori pulsanti del continente, è ambientata questa storia; una cover, come premette il collettivo di autori Kai Zen. L'originale testo coverizzato è *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad: un capolavoro che ha inaugurato il Novecento. L'impresa è dunque da brividi, considerando che una vogliamo chiamarla cover del libro in questione c'è già stata, si chiama *Apocalypse Now*, ed è roba altrettanto capolavorosa, uno dei vertici inarrivabili della storia del cinema e tutto quanto. Nonostante il fardello rappresentato da simili giganti, i Kai Zen sanno come mettere mani alla fabula e all'intreccio, riescono a tenere un controllo completo su luoghi e personaggi. Immagino che abbiano passato intere settimane a inseguire paesaggi, a documentarsi sulle oscure violazioni inflitte o auto inflitte da quelle parti, sfuggenti e impenetrabili. Hanno cercato di capire. E nel corso del racconto sembra di vederli: si muovono con circospezione e tengono gli occhi bene aperti, come si fa nel profondo di territori alieni.



Ma in realtà, oltre il discorso esteriore relativo alla cover/omaggio eccetera, il senso ultimo di *Delta Blues* è quello di arrivare a indagarlo, questo cuore pulsante. Quest'organo che pompa sangue nero – il colore del petrolio di cui si alimentano le multinazionali più arraffone disponibili su piazza: la Nigeria è il paese di Ken-Saro-Wiwa. In *Delta Blues* l'agente dei servizi Ivo Andric parte per la Nigeria con l'obiettivo di rintracciare il geologo Martin Klein, anima rivoluzionaria dell'Ente, colosso energetico, Moloch tentacolare e malefico. Tra bettole sfrigolanti e figure ambigue e sfaccettate, si dispiega una storia sempre pronta ad aprirsi a scenari differenti da quelli previsti. A convincere meno sono le parti con pretese maggiormente realistiche: le zone in cui si vorrebbero rappresentare le storture morali e politiche inflitte dall'Ente si fanno spesso didascaliche, suonano una musica che non è quella della letteratura bensì della denuncia giornalistica. Ma il battito, se sai ascoltarlo, qua e là riesci a sentirlo. (6/7) *Liborio Conca*